

Giubileo e Concilio

Se il vero volto di Dio è la misericordia, la Chiesa non può non impegnarsi per manifestare questo volto divino nella sua missione di avvicinamento di Dio agli uomini e degli uomini a Dio. Proprio per questo, la Porta Santa del giubileo si aprirà nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha richiamato i cristiani contemporanei ad un atteggiamento di compassione pastorale verso tutti gli uomini di buona volontà. “La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell’evento, scrive Papa Francesco. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l’esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell’evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell’amore del Padre”.

“L’architrave che sorregge la vita della Chiesa”, afferma solennemente il Papa, “è la misericordia”. “Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia”. La Chiesa, ripete Francesco, esiste solo come strumento per comunicare agli uomini il disegno misericordioso di Dio. Se non svolge questa funzione, ogni iniziativa ecclesiale finisce per ostacolare e tradire la missione affidata da Cristo agli apostoli. “Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia”, riconosce il Papa, quasi facendo eco alla richiesta di perdono fatta da Papa Giovanni Paolo II, in occasione del Giubileo della Redenzione. “È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell’annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all’essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli”, ribadisce Francesco.

Il richiamo al Concilio Vaticano II colloca l’opera di Papa Francesco in continuità con quella dei suoi predecessori: Giovanni XXIII e Paolo VI. Del primo, Francesco riprende le parole cariche di significato pronunciate all’apertura del Concilio, per indicare il sentiero da seguire: “Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati” . Del secondo, Paolo VI, riprende le parole pronunciate a conclusione del Concilio: “Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... L’antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ... Un’altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un’unica direzione: servire l’uomo. L’uomo, diciamo, in ogni sua condizione,

in ogni sua infermità, in ogni sua necessità” . In questo modo, la tanto invocata fedeltà al Concilio diventa fedeltà alla missione della misericordia, ossia all’annuncio di un Dio che si china per guarire le ferite di ogni uomo.